

La seconda contraddizione fu a proposito del progetto Albertoni. Alcuni dei nostri crederemo che si potesse farne un segnale di agitazione socialista; altri — pur ammettendo che si dovesse appoggiarlo e, all'occasione, votarlo — tuttavia non crederemo, per varie ragioni di opportunità, che quella potesse essere la nostra piattaforma. La questione fu ampiamente discussa nei nostri Circoli e giornali e presto si fu tutti d'accordo in una sola idea.

Anche questo pare che non sia conforme all'ideale dei repubblicani. Bisognava essere tutti d'accordo fin dal primo momento. Albertoni doveva essere il Papa e il suo progetto il sillabo.

E veniamo alla terza contraddizione: che cioè mentre — come s'è detto — quando nei tempi preistorici si camminava ancora a braccetto coi repubblicani, si accettava senz'altro la loro formula semplicista del non più tasse; oggi, che si fa da noi, questa formula non ci basta, non ci soddisfa più.

In altre parole, la terza contraddizione dei socialisti consiste nel non essere più d'accordo coi repubblicani; consiste nel fatto che il partito si è sviluppato, si è determinato e non dice più certe infantilità in cui ha potuto cascare quand'era bambino.

Ebbene, se non è che questo, l'ing. De Andreis ha mille volte ragione. Noi siamo cresciuti. Oh! imperdonabile incoerenza! Eravamo bambini, eravamo corti... E ci siamo allungati.

Ma e la tradizione allora!

Ma la contraddizione massima, la contraddizione suprema, quella che le comprende tutte e che autorizza il De Andreis a intitolare il suo articolo: *Logica o pazzia?* è questa: che mentre il paese (quale paese di grazia? quello dei ricchi o quello dei poveri?) è schiacciato, dissanguato, esinanito sotto le tasse, i socialisti viceversa proclamano che «s'infischiano delle tasse.»

Peggio ancora: il De Andreis ha sentito negli angiporti oscuri della nostra città dei socialisti andare gridando: *viva Sonnino!*

Ora siccome tutti i nostri circoli, tutti i nostri giornali hanno protestato contro l'omnibus Sonnino e contro le tasse, massime contro quelle che colpiscono direttamente i consumi popolari, la denuncia del De Andreis assume il vero carattere di una rivelazione.

È evidente che si tratta di una contro-propaganda segreta fatta da alcuni dei nostri nelle ore notturne. Della cosa dovrebbe occuparsi il Comitato centrale del Partito.

E non basta ancora. I socialisti vogliono il protezionismo doganale per favorire il lavoro nazionale.

Notate che tutto questo non è detto a vanvera. L'ing. De Andreis cita, come documento a carico contro la scuola milanese, un articolo del Maironi — il quale tra parentesi è bergamasco — stampato nella rivista scientifica del partito, la *Critica Sociale*; e ne riferisce i periodi con tanto di virgolaturo.

Non c'è che una piccola difficoltà; ed è che quei periodi nell'articolo del Maironi e nella *Critica Sociale*... semplicemente non esistono!

È la riproduzione repubblicana del Manifesto *firmatissimo* di Petralia Sottana. Decisamente i nostri amici repubblicani sono divenuti un partito di governo».

Lasciamo le celle. Il sig. De Andreis non solo vede i laghi dov'è il mare, ma esso

vede colline e montagne nella steppa brulla. È un caso di allucinazione pura e semplice come quello che ai repubblicani fa vedere l'influenza della « Istituzione », quando un padrone, facendo il suo mestiere, tira la pelle in capo ai suoi operai.

Or noi preghiamo i repubblicani, se vogliono discutere con noi di tasse e d'altre simili porcherie, di discuterne sul serio. Non ci affibbino idee e dichiarazioni che non abbiamo mai espresse. Non ci facciano, nei nostri articoli, delle « sostituzioni d'infante. »

Questa materia delle tasse è molto complicata e sottile. Si potrebbe dire che essa è il *pons asinorum* dei partiti. La facoltà di imporre tributi fu sempre uno dei modi più insidiosi con cui si combatte la lotta fra le varie classi sociali.

Ma appunto perciò in queste materie il dire delle solenni castronerie è la cosa più facile del mondo... anche agli ingegneri.

Sa l'ing. De Andreis quanti modi di ripercussione delle imposte sono noverati nei trattati di scienza di finanza? Nientemeno che otto modi; tutti diversi fra loro e con effetti diversissimi per l'interesse del proletariato.

E fra questi modi v'è la *contro-ripercussione* che il proletariato, quando è bene organizzato, può fare delle varie tasse sulla borghesia.

Donde deriverebbe che la vera propaganda popolare, anche in tema tributario, non è che la organizzazione della lotta di classe del proletariato. Questo vale assai meglio che non il gridare *non più tasse* nei pubblici Comizi.

Il proletariato infatti paga tutte le tasse o non ne paga nessuna, a seconda della forza economica e politica onde dispone.

Ma noi non intendiamo oggi sviscerare l'argomento. A questo fine servono meglio le Riviste scientifiche; perciò appunto la *Critica Sociale* se ne sta occupando. E nel prossimo numero — oltre vari articoli sulla questione interessante sollevata dal Maironi — pubblicherà anche in discorso hientemeno che di un certo Carlo Marx sul tema del protezionismo — di quel protezionismo di cui il De Andreis ci crede tanto amici, forse perché lo abbiamo sempre aspramente combattuto.

L'ing. De Andreis, se non vuol prendere altre cantonate, legga i nostri articoli; poi li contraddica e li commenti.

Ma prima, badi a questo: li legga. È assolutamente una precauzione da non trascurarsi.

### IMPRUDENTI!

La stampa socialista ha riprodotto con compiacenza la lettera di Cyvoct ai suoi compagni anarchici (vedi il nostro ultimo numero). Invece la stampa, che rappresenta il pensiero della classe dirigente in Francia, non sa darsi pace di questa pubblicazione.

Fallito il tentativo della *Liberté* e della *Parité* di far passare la lettera per aperitif, abbiamo ora la *Presse*, i *Débats*, il *Sicéle* e gli altri organi assoldati per salvataggio quotidiano della società, i quali, con un accanimento non dissimulato, invocano contro il forzato, reo d'aver infranto la proibizione di corrispondere col di fuori, tutta la severità dei regolamenti del bagno. Ossia: recisione cellulare, sbarra ai piedi, manette di forza ai polsi e somministrazione di cinquanta colpi di verga, in due riprese a otto giorni d'intervallo.

E perché tanto veleno contro un individuo che, infine, cercò d'impedire che l'abbominabile « propaganda col fatto » continui il suo triste cammino?

Ma appunto per questo! Pensate dunque:

- « Parigi non intende separarsi dalla Francia, per la quale dovette subire l'impero, il governo della difesa nazionale, tradimenti e vigliaccherie. Essa dice solamente alla Francia: Sostienete come io mi sostengo; opponi all'oppressione come io mi opposi. »
- « Il comandante delegato all'ex-prefettura di polizia E. DUVAL. »
- « I delegati aggiunti: E. TEILLIÈRE, EDOARDO ROULLIÈRE, L. DUVIVIER, CHARDON, VERGNAUD, MONTON. »

« Cittadini! La causa delle nostre divisioni deriva da un malinteso. Da avversari leali, affine di dissiparlo, noi esponiamo ancora i nostri legittimi motivi di rancore. »

« Il governo, sospeso alla democrazia in forza della sua stessa composizione, pure era stato da noi accettato, con riserva di vegliare perché esso non tradisse la repubblica, dopo aver tradito Parigi. »

« Noi facciamo, senza colpo ferire, una rivoluzione. Era un sacro dovere; eccone le prove. Che cosa domandavamo noi? »

« Il mantenimento della repubblica come unico governo possibile e indiscutibile »

« Il diritto comune per Parigi, cioè un consiglio comunale nominato degli elettori. »

« La soppressione della prefettura di polizia, reclamata dallo stesso prefetto de Kératry. »

« La soppressione dell'esercito permanente e il diritto per voi, guardia nazionale, di essere sola ad assicurare l'ordine in Parigi. »

« Il diritto di nominare tutti i nostri capi. »

« Infine la riorganizzazione della guardia nazionale su basi che garantiscono il popolo. »

se gli anarchici danno, per avventura, retta a quel consiglio; se le bombe promettono di passar di moda — ecco andarsene a spasso il più poderoso argomento della borghesia per comprimere il socialismo! Le bombe sono oramai la vita dei governi; e la missione lucrativa della stampa ufficiosa è quella di mantenere in rialzo i governi e quindi le bombe.

Colla loro rabbia imprudentemente rumorosa fa contrasto la gioia legittima e genuina dei socialisti. Questi vedono infatti avverarsi la loro predizione; vedono disegnarsi nel seno stesso dell'anarchismo il movimento di reazione contro i metodi brutali e sanguinari. E sanno che, eliminati questi metodi, l'anarchismo non ha più ragione di esistere e che la sua scomparsa segnerà un rinforzo delle loro file.

### IL IV CONGRESSO della democrazia socialista austriaca

Quando, cinque anni fa, il Congresso di Hainfeld tracciava le linee d'un'organizzazione socialista in Austria, la democrazia socialista austriaca non aveva alcuna importanza politica. La prova del fuoco essa la fece in occasione del 1.º maggio 1890; fu questa la data della sua prima battaglia e della sua prima vittoria; fu allora che essa si rivelò un partito numeroso e cosciente. L'ultimo suo Congresso (1892) ebbe per compito di dare maggiore consistenza e solidità all'organizzazione ed i frutti che se ne raccolsero sono veramente meravigliosi.

Una delle più grandi fortune del giovane partito austriaco è di essersi sbarazzato, sin dai primordi, di tutti quegli elementi che potevano intralciarne l'azione. Gli « indipendenti » e i cosiddetti « anarchici teorici » costituiscono, in Austria, gruppetti affatto separati dal movimento socialista. Il socialismo austriaco poté così acquistare, in breve tempo, uno sviluppo eccezionale ed affermarsi con quella determinatezza di idee e di programmi, al cui raggiungimento i partiti di altri paesi lavorano in mezzo a tante difficoltà, a tante incertezze, a tanti pregiudizi.

Non esiste affatto in Austria un dissidio tra il movimento politico e il movimento corporativo; l'uno e l'altro non sono che due facce dell'unico grandioso movimento socialista. Il primo Congresso delle corporazioni operaie, tenuto a Vienna nello scorso Natale, diede una prova luminosa che le organizzazioni dei lavoratori in Austria sono animate dallo spirito del socialismo.

Una delle caratteristiche più notevoli del partito socialista austriaco è l'organizzazione delle operaie, non v'ha forse paese in cui essa sia giunta a tanta perfezione. Il movimento del proletariato femminile austriaco procede di pari passo ed in pieno accordo col movimento generale e dà alla causa propagandista entusiaste ed attive.

Le strette relazioni della democrazia socialista austriaca colla ceca sono per partito un grandissimo elemento di forza. Il Congresso socialista ceco, ch'ebbe luogo nel dicembre 1893 a Budweis, si mostrò completamente all'unisono col programma del socialismo austriaco. Unità di programma, unione nella tattica, autonomia nell'organizzazione; sono questi i capisaldi che mantengono la solidarietà di tutta la democrazia socialista austriaca.

Gli occhi di tutti i partiti socialisti sono rivolti al IV Congresso del partito socialista austriaco, inaugurato a Vienna domenica scorsa. Le gravi questioni ch'esso è chiamato a risolvere sono d'una importanza capitale non solo per la democrazia socialista austriaca, ma per quella di tutti i paesi, giacché si tratta di decidere quale debba essere la tattica del partito nella lotta per la conquista del suffragio universale. La Germania socialista è rappresentata al Congresso da Bebel, Gerisch e Singer.

La situazione in Austria è questa: l'attuale legislazione elettorale, la quale esclude dal diritto di suffragio i due terzi della popolazione, è oramai condannata dall'opinione pubblica. Le imponenti manifestazioni del 1.º maggio e del 9 luglio dello scorso anno provarono che il proletariato è disposto a tollerare più oltre questo

« Come rispose il governo a tali legittime rivendicazioni? Ristabilì lo stato d'assedio, diede il comando a Vinoy, che lo prese con piglio minaccioso. Attento alla libertà di stampa, sopprimendo giornali. Diede per capo alla guardia nazionale un generale impopolare, incaricato di sottometterla ad una disciplina di ferro e di ricostituirla antidemocraticamente. Installò la polizia alla prefettura nella persona del generale Valentin ex colonnello dei gen-darmi. »

« L'Assemblea stessa non ristette dall'insultare Parigi, che aveva provato il suo eroismo. « Noi tenevamo dei cannoni pagati da noi e sottratti ai prussiani; si tentò impadronirsi a mano armata, di notte. »

« Non si voleva nulla accordare; e noi ci sollevammo, pacificamente, ma in massa. »

« Si oppone che l'Assemblea, presa dalla paura, ci promette per un'epoca (indeterminata) l'elezione comunale e quella dei nostri capi; e che quindi la nostra resistenza non ha più motivo di continuare. »

« È un cattivo argomento. Troppe volte fummo ingannati per non credere d'esserlo ancora; la mano sinistra, per lo meno, riprenderebbe ciò che darebbe la destra e il popolo sarebbe ancora una volta vittima della menzogna e del tradimento. »

« Vedete, infatti, come il governo agisce; per mezzo di Giulio Favre esso lancia, nella Camera, il più spaventoso appello alla guerra civile, alla distruzione di Parigi per mezzo della provincia e versa su noi le più odiose calunnie. »

« Cittadini! la nostra causa è giusta, è la vostra; cooperare dunque con noi al suo trionfo. Non badate ai consigli di gente comprata, che

stato di cose. Senonché i giusti reclami delle masse si urtano contro l'alleanza dei partiti reazionari, capitanati dal governo. Questo non ha il coraggio di opporsi direttamente ad apertamente al movimento popolare, ma cerca di paralizzarlo presentando progetti di riforma la cui insufficienza e la cui assurdità non riescono ad ingannare nessuno.

Ed il popolo è ben risoluto a non cedere. Esso vuole il suffragio universale, uguale e diretto; né intende prestarsi al gioco del governo. Dacché il progetto del conte Taaffe, che per quanto timido, pure avrebbe segnato una piccola prima conquista sulla via della riforma, venne respinto dai partiti borghesi coalizzati, il proletariato austriaco sa che, in quest'agitazione, esso non deve oramai contare che sulle proprie forze. Misurare queste forze, pesare i mezzi di cui esse possono disporre; ecco il grave compito che il Congresso di Vienna è chiamato a risolvere. Si tratta di mostrare alle classi dominanti che la grande maggioranza del popolo considera il conseguimento del diritto di voto come una questione vitale, per la quale essa combatterà sino agli estremi.

È già da parecchi mesi che, nel seno del proletariato austriaco, si agita incessantemente a favore dello sciopero in massa, come il mezzo più efficace per raggiungere l'intento. È il proletariato austriaco in grado di adoperare quest'arma per uno scopo politico? Ecco il grave problema sottoposto ai congressisti, e che occupò le prime sedute.

Lo sciopero in massa, quale lo intendono i socialisti austriaci, non è già lo sciopero generale, quello che consiste nella completa astensione dal lavoro di tutta la classe operaia. Se noi fossimo capaci di organizzare un simile sciopero, osservò giustamente Ellenbogen, sarebbe segno che noi ci troveremmo padroni della situazione, né avremmo più bisogno di scioperare. Invece essi intendono che solamente i lavoratori delle grandi industrie e specialmente di quelle che hanno una maggior importanza nella produzione, come i minatori, gli addetti ai trasporti, gli operai del gas, ecc., siano gli attori del progettato sciopero.

Nel Congresso non mancarono gli impazienti, i quali avrebbero voluto che lo sciopero si decidesse immediatamente, sostenendo che i socialisti sono completamente preparati a questo genere di lotta. Ma i più espressero il dubbio che, attualmente, si presentino sufficienti garanzie per la vittoria. Uno sciopero così colossale deve prepararsi colla massima avvedutezza; poiché non bisogna dimenticare che le classi dirigenti, allorché incominciano a dubitare della solidità dell'attuale ordinamento sociale, non esitano a spingere le cose all'estremo, provocando il conflitto prima che la massa operaia abbia raggiunto il grado di potenza necessario per impegnarsi con probabilità di successo. I socialisti austriaci, disse Adler, hanno imparato ad una dura scuola che la riflessione, il concetto esatto delle proprie forze e delle forze dell'avversario sono per la vittoria condizioni certo non meno importanti del coraggio. Ed i nemici della classe lavoratrice temono il suo sangue freddo almeno altrettanto quanto il suo spirito di sacrificio.

Alcuni, specialmente i minatori, sostenuti dai delegati czechi, chiedevano che lo sciopero avesse per obbietto non il solo suffragio universale, ma anche le otto ore di lavoro. Questo cumulo di un'agitazione politica con un'agitazione economica sembrò però alla maggioranza pericoloso. L'idea del suffragio universale non è avversata come quella delle otto ore da tutta la borghesia; non sarebbe dunque buona tattica attirare sulla prima quell'antipatia che incontra la seconda.

La discussione su questi punti fu di una vivacità straordinaria. L'*Arbeiter Zeitung*, l'organo del partito socialista austriaco, lo aveva preveduto e se n'era compiaciuta anticipatamente. « Lo diciamo apertamente — diceva essa — con quanta maggior energia, con quanta maggiore assenza di riguardi si disegnerà la discussione, tanto più ne saremo soddisfatti. L'onore d'un'adunanza non sta nel cerimoniale e nella gentilezza. L'onore e il valore d'un'adu-

vuol seminare la discordia nelle nostre file; che se la vostra opinione è diversa, protestate mediante il voto, come è dovere d'ogni buon cittadino. »

« Disertare le urne non è provare d'aver ragione; è assimilarsi, col sotterfugio dell'astensione, le debolezze degli indifferenti, dei pigri e dei cittadini senza fede politica. »

« Gli onesti ripudiano simili compromessi. »

« Prima di compiere l'atto, dopo il quale noi dobbiamo ritirarci, abbiamo tentato quest'appello alla ragione ed alla verità. »

« Il nostro dovere è compiuto. »

« Dall'Hotel-de-Ville, 24 marzo 1871 (seguito le firme del Comitato centrale). »

Il movimento diveniva sempre più generale e la fermezza del Comitato centrale finiva col trionfare di tutti gli ostacoli.

Questo Comitato, composto da « sconosciuti », giusta il rimprovero dei borghesi, aveva spiegato una grande abilità politica in quei giorni tormentosi. Conciliante nella forma, ma ben deciso nel fatto, esso approfittò di tutti gli errori di Versailles e non ne commise alcuno. Mentre un grido di guerra civile percorreva tutte le vie di Parigi e per più volte fu solo un caso ch'essa non iscoppiasse in tutto il suo orrore a maggior gloria di Thiers, Favre e consorti, il Comitato « calmo nella sua forza », com'esso si diceva al popolo parigino, deliberava all'Hotel-de-Ville con piena tranquillità e serenità. Erano uomini che sapevano ciò che volevano e decisi a tentar tutto per la riuscita.

Li aveva particolarmente sostenuti il concorso della popolazione operaia, che, non partecipando ai timori troppo politici dei rivoluzionari teorici, non vedeva che il lato rivoluzionario

nanza della democrazia socialista riposa appunto sulla completa sincerità e sulla completa pubblicità delle discussioni. L'unità d'un partito non consiste nella sua uniformità. Più la genuina opinione di ogni congressista si manifesterà senza complimenti, tanto più ne crescerà il valore; tanto più, soprattutto, ne acquisteranno valore i deliberati del Congresso. »

Nella seduta del 28 la discussione si chiuse colla votazione di un ordine del giorno, presentato dal dott. Adler, ed accolto da 66 voti contro 42. Esso afferma che la democrazia socialista austriaca respinge l'irrisorio progetto di riforma presentato dal governo ed incarica la direzione del partito di organizzare l'agitazione per suffragio universale con ogni mezzo, anche l'estremo mezzo dello sciopero in massa.

È adunque la direzione del partito che provvederà ai mezzi per preparare lo sciopero e che lo indirà solamente nel momento in cui lo giudicherà opportuno.

### LA LIQUIDAZIONE INCOMINCIA

Nel penultimo numero parlammo di un giornale socialista di Corato, intitolato *l'Imbriani*. Ci annunciano ora che il nostro confratello, avendo perduto le ultime illusioni sul suo patrono, ha deciso di sbattezzarsi.

Benissimo. La liquidazione incomincia!

Vi ricordate, o lettori? Fu un tempo che noi ci stancavamo di gridare che siamo in troppi, che il partito socialista minacciava di crepar d'indigestione, ch'era ora di far casa pulita e di chiudere gli sportelli. E pigliammo degli intransigenti, degli incontentabili, degli antipatici. Era una bella pretesa la nostra di volere un partito socialista composto di soli socialisti!

Ebbene; ecco che i fatti vennero a darci ragione più presto di quello che potessimo credere; ecco che il processo di eliminazione, da noi invocato come una salvezza, si compie con una facilità che non prevedevamo.

Bastò che il principio della « lotta di classe » dalle teoriche affermazioni dei programmi e della propaganda passasse nella piattaforma della concreta azione politica; bastò che il gruppo socialista assumesse un contegno preciso, determinato, veramente socialista di fronte a tutti gli altri partiti della Camera; bastò, insomma, che il partito socialista si mostrasse, in faccia al paese, non più come una tendenza filantropica o come una *bohème* intellettuale, ma come un partito politico — perchè tutta la multiforme turba dei parassiti, che gli vivevano addosso, incominciasse la manovra della ritirata in buon ordine.

O ciarlantoni, o avventurieri, che adoperavate la bandiera del socialismo per coprire i vostri contrabbandi elettorali, la vostra bazza è finita! Andatevene altrove. In Italia non mancano partiti per voi e nemmeno gli imbecilli, che vi pigliano sul serio.

O anime candide, o sensibili umanitari, quante vane lagrime, quante intenzioni eccellenti ma inutili sciupate da voi per una causa, che non sa che farsene! Ve ne accorgete adesso, eh? che il socialismo è pepe di Cajenna, non lattemiele. Tornatevene ai giochi innocenti dell'irredentismo, alla mania tranquilla delle Leghe per la pace, o fatevi triangolare in qualche Loggia massonica, oppure iscrivetevi in una società protettrice degli animali. E che Dio vi benedica!

*La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.*

della situazione e si gettava nel movimento, senza pensare alle conseguenze, con abnegazione eroica. In quei giorni d'entusiasmo non ci fu un solo attentato contro le persone, una sola rissa. Quest'ordine senza polizia era tale che un giornale della rivoluzione, il *Vengeur*, poteva scrivere con tutta verità: « Quale cambiamento! Quale miglioramento! Non più Bonaparte! Non più Troppmann! Non un omicidio, non un furto! Non un cadavere alla Morgue! La Corte d'assise vuota come il Louvre! »

Dalla parte dei prussiani l'orizzonte si schiariva un po'. Essi avevano dichiarato il loro non intervento finché i moti parigini non compromettessero gli interessi della pace. Il Comitato centrale dichiarò che non aveva veste per discutere i preliminari di questa pace. A Parigi si diceva che la Comune era proclamata o stava per proclamarsi a Lione, a Marsiglia, a St. Etienne, a Tolosa, a Limoges.

Queste notizie esaltavano i federati. Quando tutta la Francia ci si metterà — dicevasi — i versagliesi dovranno per forza riconoscere la legittimità della nostra rivoluzione. Non vi sarà più sangue versato e noi potremo rientrare nei nostri uffici colla coscienza di aver lavorato per la rigenerazione della Francia.

Così parlavano quegli oscuri eroi della rivoluzione, che avevano abbandonato il lavoro e la famiglia per farsi soldati del diritto e della giustizia. Essi non sapevano a qual grado doveva arrivare l'ostinatezza d'un vecchio implacabile e di mente ristretta, d'un vecchio che aveva promesso in faccia al mondo ed aveva giurato a se stesso di ristabilire, a qualunque prezzo, l'ordine borghese in Parigi. Certamente se Thiers ed i versagliesi avessero

### 12 APPENDICE

#### LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

di BENEDETTO MALON

Egli si accontentò di una banale promessa fattagli dal comandante del forte « di non far tirare sul popolo ». Così egli lasciava scoperta Parigi su tutto il lato nord-ovest e la presa della città non poteva più essere che questione di tempo; protetto dal Monte Valeriano, il nemico poteva elevare tutte le opere d'attacco possibili e rendere insostenibili i baluardi occidentali. Ed è ciò che anche accadde.

Frattanto si leggevano in Parigi i proclami seguenti:

« Parigi, dopo il 18 marzo, non ha altro governo che quello del popolo: è il migliore. »

« Mai rivoluzione si compie in tali condizioni. Parigi è divenuta città libera; la sua enorme centralizzazione non esiste più; la monarchia è morta constatando la propria impotenza. »

« In questa città libera ognuno ha il diritto di parlare, senza pretesa d'influire in alcun modo sui destini della Francia »

« Parigi chiede: »

1. L'elezione della sua *mairie*.

2. L'elezione dei *maires*, aggiunti e consiglieri municipali dei suoi venti circondari. »

3. L'elezione di tutti i capi della guardia nazionale.